



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 1 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 123  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## Fazio: larghe intese anche in economia

Veltroni bocchia la proposta: no al consociativismo. Cofferati critico: sembra il discorso di un ministro del Tesoro  
Bankitalia più morbida sulle pensioni: prevenire le difficoltà. D'Alema: ha ragione, non ci sono catastrofi in vista

### IL VOLTO POLITICO DEL GOVERNATORE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sono due i messaggi politici lanciati dal Governatore Antonio Fazio con le sue Considerazioni Finali. Il primo riguarda il modo di rendere competitivo il sistema economico italiano prima che sia troppo tardi, prima che l'Italia diventi terreno di acquisizioni da parte di gruppi europei e che il risparmio nazionale prenda definitivamente il volo verso altri lidi, più oltre Atlantico che non a Francoforte o Londra. Bisogna fare presto, dice il Governatore. Decidere il più presto possibile una revisione più strutturale del sistema pensionistico (in modo da tutelare meglio gli interessati) e della sanità, rendere più flessibili i salari adeguandoli alle condizioni di redditività delle imprese e della produttività. Questa sarebbe l'unica strada per far uscire l'Italia da un ciclo di crescita economica rachitica, insufficiente sia a produrre posti di lavoro in misura consistente, sia a portare il bilancio pubblico in pareggio come richiesto dal patto europeo di stabilità.

La novità della giornata è che il presidente del Consiglio considera l'approccio del Governatore «serio» e che, sulle pensioni, ha assicurato che «il problema sarà oggetto di attenta valutazione» perché devono essere considerati i rischi di una impennata nella spesa pensionistica della seconda metà del decennio.

È la conferma del «feeling» di lunga durata tra Palazzo Chigi e Banca d'Italia in diversi passaggi chiave: dalla riorganizzazione del sistema bancario fino ad alcuni capitoli dell'agenda economica. Nei giorni in cui l'Italia torna a essere deleggiata in Gran Bretagna e in Germania è un risultato non da poco. Il secondo messaggio riguarda le forze politiche, sia quelle di maggioranza sia quelle di opposizione. Cominciamo da quest'ultimo, il più atipico per un banchiere centrale, il più lontano dalla sua stretta missione di garante della moneta, tanto che il polemico Sergio Cofferati, inviperito per gli ennesimi richiami alla revisione del sistema pensionistico e alla necessità di smantellare l'attuale struttura dei negoziati salariali, ha messo il dito sulla piaga affermando che le Considerazioni Finali sono più da ministro del Tesoro che non da banchiere centrale. Fazio ha chiesto a maggioranza e opposizione di applicare per la politica economica lo stesso «spirito di collaborazione» con cui intendono affrontare le riforme istituzionali. La reazione è stata di assoluta freddezza.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Il governatore della Banca d'Italia fa le sue previsioni economico-finanziarie per il '99 e ripete le sue ricette, ma divide i politici e si prende le critiche dei leader della Cgil e dei Ds. Fazio afferma che il Pil potrà aumentare anche dell'1,5% se si creerà più fiducia e si imprime un'accelerazione agli investimenti frenando le fughe di capitali. Le ricette: tagli alla sanità, meno tasse, flessibilità nel mercato del lavoro. Bisogna prevenire - dice - le difficoltà sul fronte pensionistico. Gli dà ragione D'Alema: non vedo catastrofi all'orizzonte. Poi l'invito «della discordia»: «Un ritrovato spirito di collaborazione tra le forze politiche su grandi scelte istituzionali può estendersi alla definizione di strategia di politica economica». Critiche da Bindi e Visco. Veltroni: «No ad ogni consociativismo su temi economici». E Cofferati: «Prosegue l'anomalia di una relazione sempre più simile a una comunicazione del ministro del Tesoro o a qualcosa di più».

**TASSE E SANITÀ**  
Il governatore invita a ridurre la pressione fiscale e le spese  
**Critiche da Visco e Rosy Bindi**

BIONDI GALIANI GIOVANNINI WITTENBERG  
ALLE PAGINE 2 e 3

### LA POLITICA Fini-Berlusconi, scontro sulla leadership



ROMA Il testo di un'intervista di Berlusconi, nel quale il leader di Forza Italia invitava - in occasione delle Europee - gli elettori a votare solo per i grandi partiti (in pratica solo FI o Ds) ha scatenato le polemiche nel Polo. Una vera e propria battaglia per la leadership a destra. Fini ha accusato Berlusconi di inaccettabili pretese egemoniche nel centro destra, né gli è bastata una cauta precisazione del Cavaliere (caddo dalle nuvole, le dichiarazioni di Fini sono infondate). Tanto che Fini gli ha risposto piccato: vada a rileggersi quello che i giornali gli hanno attribuito.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 8 e 9

**Lavoro.it**  
● LE 35 ORE IN FRANCIA  
Intervista alla ministra Aubry  
● OCCUPAZIONE  
Incentivi da inventare  
● PATTO PER IL LAVORO  
L'Ue a Colonia alla ricerca di un'intesa

## Ancora bombe sui civili. D'Alema chiama Solana Colpito un ospedale, 20 morti. Milosevic accetta il G8 e si rivolge all'Onu

### Europa -12 Competere con la destra



GIORGIO NAPOLITANO

A PAGINA 9

ROMA Massimo D'Alema ha espresso ieri al segretario generale della Nato, Javier Solana, la sua preoccupazione «per il carattere degli ultimi bombardamenti che hanno causato vittime fra i civili». Il presidente del Consiglio ha poi sottolineato la necessità di «evitare azioni che possano essere controproducenti in questa fase delicatissima che potrebbe portare ad una possibile soluzione politica». E sul piano diplomatico si è svolta a Bruxelles la riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue. Tutti d'accordo nel chiedere alle autorità di Belgrado di passare dalle parole ai fatti, accettando «sul campo» i principi fissati dal G8 per la risoluzione del conflitto nel Kosovo. Ma la guerra continua con il suo carico di terribili errori. Dopo il ponte distrutto domenica, Belgrado ha accusato la Nato di aver colpito ieri notte un ospedale di Surdica causando venti morti. Il portavoce dell'Alleanza non ha confermato la notizia parlando invece di alcuni obiettivi militari colpiti nell'assenza.

**LA SMENTITA DELLA NATO**  
«Non siamo colpevoli  
Abbiamo colpito una caserma  
I ponti? Obiettivi strategici

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

### IL PROCESSO Marta Russo Oggi la sentenza sul delitto

ROMA È il giorno della sentenza per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. La corte dovrà decidere (probabilmente questa mattina) se sono stati loro ad uccidere la studentessa Marta Russo se sono innocenti, come hanno entrambi ripetuto ieri mattina, in conclusione dell'ultima, brevissima udienza. La pubblica accusa aveva già chiesto per i due imputati una condanna a diciotto anni di carcere. Ferraro ai giudici: «Sono terrorizzato dalla vostra decisione».

FIORINI  
A PAGINA 10

### L'ARTICOLO TUTTI GLI ORRORI DEL MONDO CHE L'AMERICA NON VEDE

JESSIE JACKSON

Due settimane fa mi sono recato a Lomé, nel Togo, per incontrare il presidente della Sierra Leone e il leader delle forze ribelli di quel paese che combattono da oltre sette anni. In questa guerra sono morte oltre 600.000 persone e più di un milione sono state costrette all'esilio. Ho visitato ospedali e ho visto ogni sorta di orrore: bambini con i piedi amputati all'altezza della cavaglia, donne con il seno asportato e donne in stato di gravidanza con lo stomaco squarciato. Ho visto gente cui erano stati cavati gli occhi. Ho visto pazienti che avevano perso le mani, le dita o le orecchie. La brutalità è il modo mediante il quale i soldati tentano di terrorizzare la popolazione.



La guerra in Sierra Leone è la più lunga, la più sanguinosa e la più terribile di questo decennio eppure viene combattuta sostanzialmente all'oscuro di tutti. È stata di fatto ignorata dal governo Usa e dai media. Dopo un incontro della durata di dieci ore, il presidente della Sierra Leone Ahmad Tejan Kabbah e il cap. Foday Saybana Sankoh, leader del Fronte Unito Rivoluzionario della Sierra Leone, hanno concordato un cessate il fuoco che è entrato in vigore il 24 maggio. Ciò non di meno la copertura da parte dei media di questi primi accordi di pace è stata pressoché inesistente.

Per quanto riguarda l'interesse dei media, la situazione del Kosovo è esattamente opposta. Con lo stesso spirito che mi ha portato in Sierra Leone, alla fine di aprile mi ero recato in Jugoslavia con una delegazione religiosa forma-

ta da 19 membri. La nostra missione consisteva nell'incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic per far rimettere in libertà i tre soldati americani tenuti prigionieri. Dopo una preghiera, un consiglio e un invito a porre fine alla pulizia etnica e ai bombardamenti, Milosevic ha accettato di liberare i soldati. Per grazia di Dio erano già a casa loro per la festa della mamma.

Dal momento stesso in cui ci siamo imbarcati in questa riuscita missione il cui intento era quello di far liberare i prigionieri di guerra, le telecamere non hanno mai smesso di seguirci. La Coalizione Rainbow/ Push ha ricevuto migliaia di telefonate dai media che ci chiedevano interviste sulla guerra del Kosovo, sull'esperienza della delegazione a Belgrado e sul nostro invito a trovare una soluzione pacifica del conflitto.

A causa della continua copertura dei media, gli americani sono colpiti e commossi dalle atrocità nel Kosovo. Vogliamo che si ponga fine ai crimini di guerra e che i rifugiati possano tornare nelle loro case. Vogliamo che cessino i bombardamenti e che si apra un varco alle trattative di pace. Non vogliamo più assistere allo spettacolo di scuolabus, ambulanze o ambasciate colpite per sbaglio dai missili col risultato di lasciare sul terreno vittime innocenti.

Vi sono stupefacenti analogie tra la guerra in Kosovo e in Sierra Leone. Entrambe sono guerre civili, nel senso che si svolgono all'interno di uno stesso paese. Le carneficine e le distruzioni sono

SEGUE A PAGINA 5

## Appello di Ocalan al Pkk: «Deponete le armi» La minaccia di «Apo»: se sarò condannato a morte ci saranno migliaia di luttu

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Meglio Tognazzi

Non era Ugo Tognazzi il capo delle Brigate Rosse, come suggerì «il Male». Il capo delle Brigate Rosse, come si deduce dal misurato identikit tratto dai giornali (non satirici) dei nostri giorni, era un direttore d'orchestra russo, famosissimo però dimenticato, grande musicista però sordo, bolscevico però filo-svizzer, omosessuale però donnaiolo, gappista però conservatore, con palazzo a Firenze però senza fissa dimora, marito di una duchessa che però era una principessa, molto salottiero però asociale, attivissimo nella Mosca degli anni Dieci però anche nel Chianti degli anni Settanta, dotato di una tempera formidabile però malaticcio, modernista però decadente, conduttore dell'interrogatorio di Moro nell'intervallo della Quinta di Scio-stakovic, con una storia parallela a quella di Giangiacomo Feltrinelli ma anche a quella di Nijinskij, di David Niven, di Mata Hari e di Giancarlo Antognoni. Tutte le informazioni e i giudizi sopra riportati (tranne il cenno ad Antognoni, attribuibile a me solo) sono tratte dall'appassionata lettura delle cronache nere e (soprattutto) rosa degli ultimi due giorni. Era più credibile la pista Tognazzi, troppo frettolosamente abbandonata.

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
Volume primo pagg. 1.514  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA**  
**“il fisco”**  
in edicola per pochi giorni

MUDANYA «Il Pkk deve rinunciare alla lotta armata contro lo Stato... Devo vivere per lavorare per la pace e la fratellanza». È l'appello di Ocalan al termine della prima udienza del processo contro di lui. Il leader del movimento indipendentista curdo lancia il suo appello offrendo ai «nemici» che gli hanno dato la caccia da sempre la sua collaborazione per la pacificazione nazionale. Secondo Ocalan l'unico posto dove i curdi possono trovare rifugio è «la repubblica turca» dalla quale dice di aver ricevuto «segnali per una soluzione democratica». Ocalan ha accettato la responsabilità per le azioni del Pkk e chiesto scusa ai familiari delle vittime. Ma Apo usa anche le minacce: se mi condannate ci saranno migliaia di luttu. Per D'Alema le modalità del processo sono «inaccettabili» per l'Europa.



HERLING: perché i gulag e i lager sono uguali

A PAGINA 12

A PAGINA 17

HERLING

